

## IL RUOLO DELLE CONFISCHE DEL PATRIMONIO DI FASCISTI E COLLABORAZIONISTI NELLA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICA DEL DISTRETTO DI CAPODISTRIA

DEBORAH ROGOZNICA  
Capodistria

CDU 323.281(497.4Capodistria)«1945/1947»  
Saggio scientifico originale

*RIASSUNTO: Nel presente saggio viene analizzato il ruolo assunto dalle confische del patrimonio di fascisti e collaborazionisti nella ristrutturazione dell'economia del distretto di Capodistria nel secondo dopoguerra. Le misure di confisca rappresentarono una delle forme assunte dall'epurazione fascista nella più vasta area della Venezia Giulia passata sotto l'amministrazione militare jugoslava e rientrarono nell'ambito dei processi di trasformazione patrimoniale avviati nel secondo dopoguerra dalle nuove autorità comuniste in Jugoslavia. I provvedimenti patrimoniali, conosciuti nella storiografia slovena con il termine di «nazionalizzazione patriottica», avevano lo scopo di porre le basi del nuovo settore economico statale (il cosiddetto patrimonio popolare comune), ancora prima di dare ufficialmente inizio alla più vasta opera di nazionalizzazione dell'economia. Pur ricalcando lo stesso schema concettuale, le confische assunsero nel distretto di Capodistria, caratteristiche specifiche, e furono applicate con una notevole cautela politica.*

### *1. Le misure della nazionalizzazione patriottica in Slovenia e Jugoslavia*

Seguendo le proprie prerogative rivoluzionarie, il Partito comunista jugoslavo avviò dopo la presa del potere politico in Jugoslavia dei cambiamenti nella sfera dei rapporti giuridico patrimoniali che attraverso le misure di confische, la nazionalizzazione e alcuni altri sistemi d'esproprio miravano alla costruzione di un forte settore economico statale, come base da cui partire per una più ampia ristrutturazione della vita economica e sociale del paese. Il primo periodo nella statalizzazione della proprietà privata in Jugoslavia ebbe inizio durante il periodo della seconda guerra mondiale e si protrasse fino al dicembre del 1946. Tale periodo fu indicato già dai contemporanei con il termine di «periodo della nazionalizzazione patriottica» in quanto la maggior parte delle misure, attraverso le quali la proprietà privata divenne temporaneamente o stabilmente di proprietà

statale, assunse la forma di «provvedimenti repressivi contro tutti gli elementi antipopolari, nazionali e stranieri». La confisca e l'amministrazione statale provvisoria (sequestro) furono le forme principali dell'istituzione forzata del patrimonio statale, ovvero del cosiddetto patrimonio popolare comune. Secondo l'opinione di Boris Kidrič, principale stratega economico del Partito comunista sloveno, i provvedimenti della nazionalizzazione patriottica, ebbero un effetto simile «ai provvedimenti economico-sociali d'ispirazione socialista introdotti immediatamente dopo la Rivoluzione d'ottobre» poiché permisero alle nuove autorità di assumere il controllo dell'intero settore bancario, del commercio estero, di quello assicurativo, dei traffici e la maggior parte dell'industria, del commercio, del settore alberghiero e quello delle costruzioni, ancor prima di dare ufficialmente inizio alla nazionalizzazione dell'economia jugoslava nel dicembre del 1946<sup>1</sup>.

Un ruolo preminente fu assunto in questa prima fase di statalizzazione dell'economia jugoslava dall'istituto giuridico della confisca. La confisca rappresentava un istituto del diritto penale jugoslavo, applicato durante il periodo della seconda guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra come sanzione penale aggiuntiva per una serie di reati come il collaborazionismo, il tradimento nazionale e alcune altre casistiche che la legislazione jugoslava definiva antipopolari e antirivoluzionare. Nella prassi giuridica jugoslava la confisca si affermò come principale forma di espropriazione forzata dell'intera proprietà (confisca completa) o di una sua parte (confisca parziale) a favore dello stato, senza il pagamento di nessun tipo di indennizzo<sup>2</sup>.

Nei primi anni del secondo dopoguerra, l'istituto della confisca in Jugoslavia e Slovenia fu adottato anche in casi per quali non è possibile parlare di colpevolezza individuale e quindi del sanzionamento di uno specifico atto criminoso. Le confische attuate nei confronti delle proprietà di persone di nazionalità tedesca e dei cittadini del Reich germanico, potevano infatti essere applicate anche solamente sulla base dell'appartenenza nazionale o statale<sup>3</sup>. Le confische venivano considerate in questo caso dalle autorità jugoslave come risarcimento dei danni di guerra causati

<sup>1</sup> J. PRINČIČ, *Nacionalizacija na ozemlju LR Slovenije 1945–1963*, Dolenjska založba, Novo Mesto, 1994, p. 30.

<sup>2</sup> Ibidem.

dall'occupazione nazista e si inserivano nel più ampio scenario bellico e postbellico europeo e nelle posizioni assunte dalla coalizione alleata, alla quale apparteneva anche il movimento di resistenza jugoslavo, sulla problematica della punizione dei crimini causati dal nazismo<sup>4</sup>.

Entro la prima metà del 1946 furono realizzate nel territorio sloveno 24.129 confische del cosiddetto «patrimonio nemico», mentre il numero totale delle confische pronunciate in Slovenia nel periodo tra il 1945 e il 1952 viene stimato a 27 000<sup>5</sup>.

La gestione dei beni confiscati fu affidata all'Amministrazione Statale dei beni Popolari (*Državna uprava narodnih dobara – DUND*) e alle sue succursali repubblicane suddivise anche a livello inferiore in organizzazioni circondariali, distrettuali e cittadine. L'amministrazione del patrimonio popolare fu affidata in Slovenia alla Commissione per l'amministrazione dei beni popolari (*Komisija za upravo narodne imovine – KUNI*). Anche se le competenze della KUNI formalmente erano molto vaste, la sua amministrazione fu in realtà limitata a una ristretta categoria di beni. Gli impianti di maggiore interesse economico furono infatti affidati quasi immediatamente agli organi e alle organizzazioni statali, preposti alla gestione dei vari settori dell'economia statale. La KUNI fu sciolta all'inizio del 1946, quando le sue competenze passarono al Reparto per l'amministrazione dei beni popolari presso la presidenza del Governo popolare della Slovenia<sup>6</sup>.

Pur rientrando nello stesso modello paradigmatico della nazionalizzazione patriottica, l'applicazione delle misure di esproprio nei confronti del

<sup>3</sup> In tal caso le confische non venivano sentenziate dai tribunali, ma pronunciate da particolari commissioni di confisca. Le confische pronunciate nei confronti degli appartenenti al gruppo nazionale tedesco in Slovenia non furono tuttavia pronunciate esclusivamente su base nazionale. In determinati casi furono i tribunali a sanzionare la confisca, come sanzione penale aggiuntiva per gli atti criminali commessi durante l'occupazione o prima di essa. M. MIKOLA, *Zaplembe premoženja v Sloveniji v obdobju 1943-1945*, Zgodovinski arhiv, Celje, 1999, p. 13.

<sup>4</sup> Durante la seconda guerra mondiale le autorità d'occupazione tedesca in Slovenia applicarono massicciamente l'istituto della confisca specialmente nei territori della Stiria inferiore e della Gorenjska. Le confische (Beschlagnahme) furono effettuate esclusivamente su base nazionale come una delle misure di germanizzazione forzata adottata nei confronti della popolazione slovena. Ciò veniva evidenziato dal fatto che l'esecuzione delle confische e la disposizione delle proprietà confiscate era affidata ai due rappresentanti del commissario per la «fortificazione della germanità», cioè i capi delle amministrazioni civili delle due regioni. M. MIKOLA, op.cit., p. 14. Sul tema vedi M. MIKOLA, *Nacistične zaplembe zemljiških posesti na območju celjskega okrožja 1941-1945*, Celjski zbornik, Celje 1990.

<sup>5</sup> M. MIKOLA, *Zaplembe...*, op. cit., pp. 269 – 270.

<sup>6</sup> PRINČIČ, op. cit., p. 40.

«patrimonio nemico», fu realizzata, nel territorio della zona B della Venezia Giulia, amministrata dalle autorità slovene e successivamente in quella del Territorio libero di Trieste, con una maggiore cautela politica rispetto alla prassi jugoslava.

## 2. *L'epurazione fascista e i provvedimenti patrimoniali adottati nella zona B della Venezia Giulia*

L'alto tasso d'industrializzazione dell'area giuliana e l'ingente presenza numerica di industrie pesanti concentrate nella città di Trieste, assumevano una notevole importanza nei piani economici dei comunisti jugoslavi, la cui visione di sviluppo economico era mutuata dalla teoria sovietica e poneva l'industrializzazione dello stato come presupposto da cui partire per la ricostruzione e lo sviluppo di tutti gli altri settori economici. Già il 10 maggio 1945 fu costituita a Trieste una Commissione Consultiva Tecnico-Industriale Circondariale, che aveva il compito di assicurare una rapida e fattiva ripresa delle attività industriali. In base alle sue stime il complesso industriale della regione era formato da 1200 aziende e 7000 esercizi commerciali e artigianali, che potevano offrire lavoro a 5000 impiegati e 35.000 operai<sup>7</sup>.

Come parte del più vasto piano di rinnovamento socio-economico, la ricostruzione assunse i tratti specifici della politica della fratellanza italo-slova, intesa come adesione alla nuova ideologia e alla nuova Jugoslavia<sup>8</sup>. L'allontanamento degli elementi considerati compromessi con il fascismo dall'apparato economico-produttivo della regione si presentava in tale ottica, la premessa indispensabile della ricostruzione nel suo intrinseco compito di ristrutturazione sociale: «...bisogna ricostruire, bisogna ricostruire presto, bisogna attivare tutte le nostre forze per dimostrare al mondo che i triestini sono capaci di governarsi altrettanto quanto gli altri. Quanto prima riattiveremo le nostre industrie, i nostri trasporti, il nostro porto, il nostro commercio, insomma tutta la nostra vita economica, tanto più presto rafforzeremo il blocco delle forze antifasciste cittadine, tanto più consolidere-

<sup>7</sup> *Kronologija dogodkov na Primorskem*, Goriški muzej, Nova Gorica 1977, p. 9.

<sup>8</sup> Sul tema della politica della fratellanza italo-slovena/ italo-slava, vedi N. TROHA, *Politika slovensko-italijanskega bratstva* (Slovensko-italijanska antifašistina unija v con A Julijske krajine od osvoboditve do uveljavitve mirovne pogodbe), Arhiv Republike Slovenije, Ljubljana, 1998.

*mo la fratellanza fra l'elemento italiano e sloveno della nostra città... Vani però sarebbero i nostri sforzi per la ricostruzione, se non si conducesse a fondo l'opera di epurazione di tutti gli elementi fascisti e profascisti, i quali cercheranno di colpirci proprio nel campo della ricostruzione economica, giacché politicamente essi sono già sconfitti e non hanno la possibilità di affrontarci di fronte. Intensificare bisogna l'epurazione, accelerarla, renderla realtà e non solo desiderio. Colpire bisogna tutti quei fascisti che hanno ora indossato la casacca democratica trasformandosi da fascisti a paladini della democrazia, pur continuando a covare i loro tenebrosi sogni di asservimento della società»<sup>9</sup>.*

Il processo di «defascistizzazione del settore economico», inteso come premessa indispensabile del più ampio rinnovamento sociale, fu attuato nel periodo seguente attraverso la costituzione di particolari commissioni d'epurazione, istituite in tutta la regione su basi territoriali e operanti a più livelli. La loro attività si esplicava in provvedimenti amministrativi che si risolvevano nel licenziamento, nella sospensione dal grado e dallo stipendio e nella retrocessione di grado e di funzione<sup>10</sup>.

Una certa cautela politica fu invece adottata nell'esecuzione dei provvedimenti restrittivi di natura patrimoniale. Il modello espropriativo adottato in Jugoslavia, basato su una rapida e massiccia confisca del cosiddetto «patrimonio nemico», fu inizialmente sostituito dal più prudente provvedimento di sequestro, che introduceva l'amministrazione provvisoria dei beni, ma non intaccava gli esistenti rapporti di proprietà. La prima ordinanza pubblicata dal Comitato Regionale di liberazione nazionale per il Litorale sloveno e Trieste (CRLN) – il massimo organo del potere civile, nel territorio della Venezia Giulia passato sotto amministrazione slovena – l'11 maggio 1945 riguardava infatti l'amministrazione provvisoria, ovvero il sequestro di tutti i beni del Reich germanico, dei suoi sudditi, nonché di tutti i beni dei cittadini di nazionalità tedesca ad eccezione dei tedeschi che avevano combattuto nelle file del movimento di resistenza partigiano e con gli alleati, come pure di tutti i beni appartenenti ai criminali di guerra

<sup>9</sup> *Trieste nella lotta per la democrazia*. Comitato cittadino dell'U.A.I.S. Trieste, settembre 1945, p. 204. Allegato I. Dal «Nostro avvenire», 18 maggio 1945. L'Assemblea costituzionale di Trieste. La relazione del segretario del Consiglio.

<sup>10</sup> Sul tema delle epurazioni vedi R. SPAZZALI, *Epurazione di frontiera 1945–1948. Le ambigue sanzioni contro il fascismo nella Venezia Giulia*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia, 2000.



*Capodistria, maggio 1945. Vengono abbattuti i simboli del potere "italiano"*

e ai collaborazionisti<sup>11</sup>. L'ordinanza presentava un chiaro intento preventivo, che attraverso l'alienazione forzata, ma ancora temporanea dei beni, aveva lo scopo di assicurare alle nuove autorità il controllo dell'apparato economico-produttivo della regione. La gestione provvisoria dei beni sequestrati fu affidata alla Commissione per l'Amministrazione dei Beni Popolari (*Komisija za upravo narodne imovine - KUNI*), che dal settembre 1944 iniziò ad operare presso il CRLN per il Litorale sloveno e Trieste. La KUNI per il Litorale sloveno assunse la competenza di amministrare nella

<sup>11</sup> *Ordinanza sul sequestro e l'amministrazione provvisoria dei beni del Reich germanico, dei suoi sudditi, nonché di tutti i cittadini di nazionalità tedesca ad eccezione di quelli che hanno combattuto nelle file del NOV e POJ e con gli alleati, come pure tutti i beni degli appartenenti ai criminali di guerra ai collaborazionisti*, «Bollettino ufficiale del CRLN per il Litorale sloveno e Trieste», n. I, 9 giugno 1945.

regione le tre categorie di beni che formavano il cosiddetto patrimonio popolare: i beni pubblici, i beni espropriati e quelli abbandonati<sup>12</sup>.

L'applicazione dell'istituto della confisca, che presupponeva la perdita permanente del diritto di proprietà, fu inizialmente applicata solo su base giuridica, alla presenza di una specifica sentenza in giudicato. Fin dal periodo bellico le confische iniziarono infatti ad essere pronunziate come sanzione penale aggiuntiva nei confronti di coloro che erano stati condannati, come criminali di guerra o traditori nazionali. La competenza di giudicare le due casistiche fu affidata ai tribunali militari, mentre l'attuazione del procedimento di confisca veniva delegata a posteriore alle Preture popolari<sup>13</sup>.

Dopo la liberazione furono formati nel territorio della Venezia Giulia amministrato dalle autorità slovene, dei particolari Tribunali del Popolo per il giudizio dei reati fascisti contro l'esistenza e la libertà del popolo e delle istituzioni democratiche. L'istituzione di tali tribunali assumeva la specifica funzione di giudicare retroattivamente, i crimini e le violenze perpetrate dal fascismo dal periodo della sua comparsa sulla scena politica, fino al termine della guerra<sup>14</sup>. Laddove questi tribunali straordinari non furono istituiti, la competenza di giudicare i reati di matrice fascista fu invece affidata ai tribunali militari. Il primo Tribunale del popolo per il

<sup>12</sup> Višje javno tožilstvo pri PNOO (Pubblica Accusa superiore presso il CRLN per il Litorale sloveno), *Pravilnik KUNI pri PNOO* (Regolamento della Commissione per l'amministrazione dei beni popolari), in: Archivio Regionale di Capodistria (=ARC), fondo 707, busta (=b.) 2. Fotocopie, originali custoditi presso l'Archivio della RS, fondo 57.

<sup>13</sup> *Uredba o vojaških sodiščih. Vrhovni štab NOV in POJ, 24. maj 1944* (Ordinanza sui tribunali militari. Comando supremo del movimento popolare di liberazione delle forze armate jugoslave, 24 maggio 1944). Navodilo št. 7 o izvrševanju imovinskih kazni in kazni zaplembe imovine (Ordine n.7 sull'esecuzione delle sanzioni patrimoniali e della confisca delle proprietà) Sodni odsek Vrhovnega štaba NOV in POJ (Sezione giudiziaria del Comando supremo del movimento popolare di liberazione), 10 ottobre 1944.

<sup>14</sup> La politica di snazionalizzazione perpetuata dal fascismo nella Venezia Giulia aveva pesantemente colpito la comunità nazionale slovena in ogni sua manifestazione. Progressivamente furono eliminate tutte le istituzioni nazionali slovene e croate rinnovate dopo la prima guerra mondiale, le scuole furono italianizzate, gli insegnanti in gran parte pensionati, trasferiti all'interno, licenziati o costretti ad emigrare, posti limiti all'accesso degli sloveni al pubblico impiego, sopprese centinaia di associazioni culturali, sportive, giovanili, sociali, professionali, decine di cooperative economiche e istituzioni finanziarie, case popolari, biblioteche ecc. Partiti politici e stampa periodica furono posti fuori legge, eliminata fu la possibilità di qualsiasi rappresentanza delle minoranze nazionali, proibito l'uso pubblico della lingua. Alla snazionalizzazione si accompagnò una politica repressiva assai brutale che cercò di realizzare nella Venezia Giulia un vero e proprio programma di distruzione integrale dell'identità nazionale slovena e croata. *I rapporti italo-sloveni 1880-1956*: relazione della commissione storico-culturale italo-slovena, Nova revija, Ljubljana, 2001, pp. 85-88.

giudizio dei reati fascisti fu istituito a Trieste il 21 maggio 1945 dalla consulta cittadina con lo specifico compito di giudicare: «...*tutte le persone, che in veste di fascisti o di complici dei fascisti, abbiano comunque con le proprie azioni attentato alla esistenza e alla libertà del popolo ed alle sue istituzioni democratiche, procedendo criminalmente sotto il pretesto e per motivi politici, contro la dignità le persone, i beni, le famiglie dei propri concittadini o contro le loro organizzazioni.*»<sup>15</sup>

Le pene previste come punizione dei reati fascisti prevedevano: la pena di morte, i lavori forzati a vita o a tempo e la reclusione. A tali sanzioni furono aggiunte più tardi anche la perdita della cittadinanza e la confisca dei beni<sup>16</sup>.

Una specifica procedura di confisca fu applicata per un brevissimo periodo, alcuni giorni prima del ritiro delle unità jugoslave da Trieste, quando il Consiglio di Liberazione per la città di Trieste con apposito decreto del 7 giugno 1945 confiscava mediante atti amministrativi e non penali, alcune aziende triestine, considerate colpevoli di aver operato a favore dell'occupatore durante il periodo bellico<sup>17</sup>.

Sostanzialmente mutato risultava invece lo scenario politico nella seconda metà di giugno del 1945, quando dopo la stipulazione dell'accordo di Belgrado, le truppe jugoslave furono costrette a ritirarsi da Trieste. In base al detto accordo, il territorio che si trovava ad ovest della linea di demarcazione con Trieste passò sotto l'amministrazione di un governo militare alleato (GMA) mentre la zona B, divisa territorialmente in Litorale sloveno, Istria croata e città di Fiume, fu sottoposta all'amministrazione un governo militare jugoslavo (VUJA).

Secondo le disposizioni del Regolamento dell'Aia del 1907, l'Armata

<sup>15</sup> *Trieste nella lotta per la democrazia*. Comitato cittadino dell'U.A.I.S. Trieste, settembre 1945, p. 211. Allegato III. Dal «Nostro Avvenire», 23 maggio 1945, No. 36., Trieste ha da ieri il suo Tribunale popolare. Seduta solenne del Consiglio di liberazione alla presenza della Consulta.

<sup>16</sup> *Regolamento sul funzionamento del Tribunale del Popolo per il giudizio dei crimini fascisti*, Pirano, 3 agosto 1945, «Bollettino ufficiale del Comitato popolare dell'Istria», a. I, n.1, 1 settembre 1947. È possibile notare che le pene previste per i reati di matrice fascista, furono parzialmente modificate nel tempo. Nel decreto sull'istituzione del Tribunale del Popolo per il giudizio dei reati fascisti di Trieste la confisca non veniva ancora citata.

<sup>17</sup> *Trieste nella lotta per la democrazia*. Comitato cittadino dell'U.A.I.S. Trieste, settembre 1945, p. 116. Tra le aziende confiscate figuravano anche i beni della società editrice «Il Piccolo» Soc. An. Trieste e della società editrice Stabilimento Tipografico triestino «Sagi» con sede a Trieste. Le due aziende furono accusate di aver «sorretto la propaganda fascista e collaborato con l'occupatore tedesco, danneggiando gli interessi del popolo.»



jugoslava in qualità di forza militare occupante veniva legittimata nei territori passati sotto la sua amministrazione, alla disposizione temporanea della proprietà statale e parastatale dello stato italiano e delle sue unità amministrative territoriali. Tale diritto veniva limitato però al solo usufrutto, mentre non veniva ammessa l'espropriazione o la sottoposizione dei beni pubblici ad altre forme di gravame. Nei riguardi della proprietà privata era concessa la requisizione dietro ricevuta, ma non ne veniva ammessa la confisca<sup>18</sup>.

Vincolate dalle disposizioni del Regolamento dell'Aia e di quelle posteriori del Trattato di pace con l'Italia, le nuove autorità popolari si astennero dall'applicazione delle misure di nazionalizzazione, mentre fu invece mantenuta la pratica dei provvedimenti restrittivi di natura patrimoniale come i sequestri e le confische, iniziata già nel periodo bellico. Nell'applicazione di tali misure le autorità popolari si appellarono alle decisioni assunte dagli Alleati in merito alla questione della punizione dei criminali di guerra nelle conferenze di Mosca e Teheran fin dal 1943. In virtù di tali decisioni, la confisca del patrimonio di criminali di guerra, fascisti, collaborazionisti e nemici del popolo, veniva considerata pienamente legittimata anche da un punto di vista giuridico internazionale.

Le diverse modalità assunte nell'applicazione delle confische nel territorio della zona B della Venezia Giulia rispetto alla Jugoslavia non mancarono tuttavia di creare un certo disorientamento tra gli organi del locale potere popolare. Nella parte dell'Istria passata sotto l'amministrazione civile croata, furono ad esempio segnalati dei casi in cui i tribunali popolari iniziarono ad applicare esplicitamente la legislazione jugoslava in materia di confische. Un caso di questo tipo fu registrato nella località di Pinguente, dove il tribunale popolare distrettuale sentenziò sulla base dell'articolo 28 della vigente legislazione jugoslava, la confisca delle proprietà di una persona uccisa, riconosciuta dal giudizio come criminale di guerra e nemico del popolo<sup>19</sup>. A causa di questo e alcuni casi simili, la

<sup>18</sup> VUJA (Governo militare jugoslavo), *Imovinsko pravne obveze Italije do cone B in pomoč ter imovinsko pravni odnosi Jugoslavije glede na teritoriji* (Obbligazioni giuridico-patrimoniali dell'Italia nei confronti della zona B, aiuto e rapporti giuridici della Jugoslavia nei confronti del territorio) e *Nekatero imovinsko pravne obveznosti FLRJ glede cone B STO v primeru imenovanja guvemetja oziroma priključitve cone B k Jugoslaviji* (Alcuni obblighi giuridico-patrimoniali della RFPJ nel caso della nomina del governatore o dell'annessione della zona B alla Jugoslavia), Capodistria, 13 marzo 1952, ARC, fondo 485, b. 2.

<sup>19</sup> *Zakon o zaplembi imovine in opravljanju zaplembe* (Legge sulla confisca e l'esecuzione della confisca), "Bollettino ufficiale" DFJ, n. 40/359, 12 giugno 1945.

presidenza del Tribunale popolare dell'Istria inviò il 25 settembre 1945 una circolare a tutti i tribunali distrettuali con la quale redarguiva le preture *«dell'erroneità di sentenze di questo tipo, che possono causare conseguenze negative per gli interessi popolari»*<sup>20</sup>.

Dalla circolare in questione possiamo discernere l'interpretazione giuridica dell'istituto giuridico della confisca e in generale le linee direttive riguardanti l'applicazione della legislazione jugoslava nella zona B del territorio della Venezia Giulia dove ufficialmente era entrato in vigore, dopo la firma dell'accordo di Belgrado nel giugno 1945, il sistema dell'amministrazione militare jugoslava: *«Realizzando lo scopo principale dei tribunali popolari, cioè la difesa delle conquiste della LPL, i tribunali popolari in Istria devono attuare i principi legislativi che nella JDF prescrivono i contenuti e i sistemi di difesa giuridica di tali conquiste. Da un punto di vista giuridico ciò non significa che il territorio perde la propria sovranità in quanto tali disposizioni saranno seguite soltanto finché la predisposta autorità legislativa non definirà con una particolare legge o ordinanza questa materia. È chiaro che i tribunali non possono richiamarsi esplicitamente all'ordine giuridico della JDF e non citano le sue norme giuridiche nei propri procedimenti e sentenze, ma si attengono ai principi espressi in tale legge senza citare concretamente la legislazione. Così si agisce anche nel caso delle confische e dei sequestri dei beni dei nemici popolari e dei criminali di guerra. Gli alleati hanno enunciato alle conferenze di Teheran e Mosca a tutto il mondo la propria posizione in merito alla necessità di punire i criminali di guerra e i nemici del popolo sul luogo dei loro crimini. Una delle punizioni previste comprende anche la confisca della loro proprietà. I tribunali distrettuali hanno il compito di attuare le condanne effettuate dai competenti giudizi in merito alle confische e ai sequestri. In quanto non sono state ancora emanate delle disposizioni positive per l'attuazione di questa materia giuridica sul nostro territorio è giustificabile che vengano applicati i principi della corrispettiva legge della JDF, che è stata accettata con il fine di realizzare la posizione degli alleati sulla punizione dei criminali di guerra e dei nemici popolari. In base ai fatti esposti i tribunali possono realizzare la differenza nell'attuazione di una legge di un determinato stato, oppure dell'attuazione dei principi della legge di tale stato, che regolano una materia per la quale non esistono ancora*

<sup>20</sup> Archivio statale di Pisino (=ASP), f. *Okružni narodni sud za Istru* (Tribunale circondariale per l'Istria). Predsedništvo okružnog narodnog suda za Istru. Broj 778/45-7 (Presidenza del Tribunale circondariale per l'Istria). Albona, 25 settembre 1945. (Fondo non sistemato, traduzione dell'autrice).

*norme giuridiche positive, accettate da parte delle autorità popolari. Tutti i tribunali vengono richiamati agli errori che in futuro non dovrebbero più ripetersi.»*<sup>21</sup>

La procedura di sequestro introdotta dall'ordinanza dell'11 maggio 1945 fu mantenuta fino alla primavera del 1946 quando, dopo la visita della commissione alleata per i confini, la situazione politica andava ormai cristallizzandosi verso l'annessione della maggior parte della zona B della Venezia Giulia alla Jugoslavia. L'applicazione massiccia del sequestro nei confronti del «patrimonio nemico» fu introdotta, nel maggio del 1946, dal «Decreto sull'amministrazione della proprietà del nemico e delle persone assenti». Il decreto prevedeva l'applicazione in blocco del sequestro dei beni del Reich germanico, dei suoi cittadini, dei criminali di guerra e dei loro collaboratori. La procedura di sequestro veniva attuata dalla Pretura popolare (Tribunale distrettuale del popolo) su denunce specifiche prodotte dal Pubblico Accusatore. I beni sequestrati venivano consegnati, dopo la stesura dell'inventario e la procedura di stima, alla KUNI che li amministrava a titolo fiduciario<sup>22</sup>.

Le nuove disposizioni di legge sul sequestro presagivano nella loro meticolosità ad un intervento più deciso e massiccio nella sfera patrimoniale. La confisca del cosiddetto «patrimonio nemico» fu attuata nella zona B della Venezia Giulia verso la fine del 1946, quando le richieste territoriali jugoslave erano state accolte in larga misura in sedi internazionali. Gli atti di legge che regolavano la materia delle confische e la più vasta casistica penale attinente agli atti criminosi di fascismo, collaborazionismo, speculazione illecita e sabotaggio economico emanati nella zona B, ricalcavano la legislazione jugoslava e furono promulgati dagli organi del Potere popolare, previo assenso dell'Amministrazione militare dell'armata jugoslava (VUJA). La pratica dell'amministrazione temporanea fu mantenuta solamente nel territorio del distretto di Capodistria, destinato in base al trattato di pace, assieme a quello di Buie, a far parte del Territorio Libero di Trieste, e applicata nei confronti dei beni delle persone assenti. Dopo la sospensione della KUNI per il Litorale sloveno, avvenuta nell'agosto del 1947, fu costituita nel Circondario d'Istria, una particolare Commissione per l'amministrazione dei beni delle persone

<sup>21</sup> Ibidem

<sup>22</sup> *Decreto sull'amministrazione del patrimonio nemico e delle persone assenti*, »Bollettino ufficiale della Delegazione del CRLN per il Litorale sloveno, a. I, n. 10, 29 maggio 1946.

assenti<sup>23</sup>. La commissione operò tra la seconda metà del 1947 e la prima metà del 1950, assumendo sotto amministrazione provvisoria 500 (412 corretto manualmente) lotti patrimoniali. Tra gli impianti di maggiore importanza economica la Commissione per l'amministrazione dei beni delle persone assenti assunse l'amministrazione della miniera di carbone di Sicciole, della fabbrica Nardone e delle parti non confiscate delle industrie Arrigoni e Salvetti. La gestione delle proprietà sequestrate, affidate in molti casi, in seguito a richieste più o meno ufficiali, all'esercito jugoslavo, agli organi locali del nuovo potere popolare e ai suoi singoli funzionari e attivisti, denotava con chiarezza la situazione caotica del dopoguerra. La manutenzione dei beni immobili, in molti casi tutt'altro che esemplare, accelerava il loro degrado, mentre i beni mobili affidati a terzi, risultavano spesso irrecuperabili, poiché spostati, scambiati o trafugati. Recuperarli oppure ricavare qualche tipo di indennizzo risultava pressoché impossibile, anche se la commissione preposta alla loro amministrazione temporanea tentò in più occasioni di intervenire presso le autorità popolari in tal senso<sup>24</sup>.

### *Le confische dei beni di fascisti e collaborazionisti nel distretto di Capodistria*

L'attività dei Tribunali del Popolo per il giudizio dei reati fascisti, istituiti dalle autorità popolari a Trieste e Gorizia, fu sospesa già nella prima metà di giugno dietro ordine dell'amministrazione militare anglo-americana. L'unico Tribunale del Popolo per il giudizio dei reati fascisti che operò nel periodo posteriore alla stipulazione dell'accordo di Belgrado nella zona passata sotto l'amministrazione militare jugoslava, fu quello di Capodistria, costituito nell'agosto del 1945<sup>25</sup>.

Le nuove autorità incontrarono non poche difficoltà nell'affermazio-

<sup>23</sup> *Ordinanza sull'amministrazione dei beni degli assenti*, 26 agosto 1947, «Bollettino Ufficiale del Comitato Popolare Circondariale dell'Istria», a. I, n. 2, 20 settembre 1947.

<sup>24</sup> Okrajni ljudski odbor Koper (Comitato popolare distrettuale Capodistria), *Poročilo komisije začasno upravo odsotnih oseb* (Resoconto della Commissione per l'amministrazione dei beni degli assenti), Capodistria 26 febbraio 1952, ARC, fondo 24, b. 1366.

<sup>25</sup> *Regolamento sul funzionamento del Tribunale del Popolo per il giudizio dei crimini fascisti*, Pirano, 3 agosto 1945, «Bollettino ufficiale del Comitato popolare dell'Istria», a. I, n.1, 1 settembre 1947.

ne del proprio controllo politico sul territorio e nella gestione del tribunale, il cui operato fu in realtà circoscritto alla sola sezione slovena e durò un brevissimo periodo compreso tra il dicembre 1945 e il mese di febbraio dell'anno successivo<sup>26</sup>. Il giudizio operò ufficialmente fino al febbraio del 1946<sup>27</sup>, quando su pressione della VUJA, contraria alla straordinarietà attribuita al giudizio, fu abolito e le sue competenze demandate alla magistratura ordinaria, rappresentata nel distretto di Capodistria, da una sezione del Tribunale Circondariale di Postumia<sup>28</sup>.

Le persone processate durante il 1945 e 1946 per crimini fascisti nel distretto rappresentavano comunque figure minori del fascismo locale. Le procedure giudiziarie contro «criminali di guerra e nemici del popolo» divennero massicce appena nel 1947, dopo la pubblicazione del Decreto sul procedimento penale contro tutti i criminali di guerra e nemici del popolo, con il quale veniva richiesto l'avviamento della procedura penale nei confronti di coloro contro i quali era ancora pendente il procedimento di giustizia in base al decreto della Delegazione del CRLN sull'amministrazione dei beni del nemico e delle persone assenti del 20 maggio 1946. Una delle pene previste dal Decreto prevedeva la confisca parziale o totale dei beni dei condannati. La competenza di giudicare i criminali di guerra era demandata ai tribunali circondariali, le cui decisioni venivano considerate definitive<sup>29</sup>.

Anche se i processi penali che si svolsero in questo periodo contro gli esponenti del fascismo vanno letti nel contesto politico della richiesta di giustizia per i crimini commessi dal fascismo istriano, importante risultava essere anche il loro risvolto economico che prevedeva la confisca del patrimonio dei condannati. La decisione di intentare massicci procedimenti giudiziari contro fascisti e i collaborazionisti, indipendentemente

<sup>26</sup> Sulla base della linea politica della fratellanza italo-slovena il tribunale fu formato da una sezione slovena e da una italiana. Le due comunità avrebbero affrontato in questo modo una specie di purificazione nazionale interna, in modo tale che gli sloveni processassero gli sloveni e gli italiani processassero gli italiani.

<sup>27</sup> *Ordinanza sulla sospensione del Tribunale del Popolo per il giudizio dei crimini fascisti di Capodistria*, «Bollettino ufficiale della Delegazione del Comitato Regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale sloveno», a. I., n. 10, 29 maggio 1946.

<sup>28</sup> *Decreto sull'istituzione di una sezione del Tribunale Circondariale popolare a Capodistria*, «Bollettino ufficiale della Delegazione del Comitato Regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale sloveno», a. I., n. 18, Ajdovščina, 18 ottobre 1946.

<sup>29</sup> *Decreto sul procedimento penale contro tutti i criminali di guerra e nemici del popolo*, «Bollettino ufficiale della Delegazione del Comitato Regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale sloveno», a. I., n. 22, 14 febbraio 1947.

dalla loro presenza o meno nella regione, mirava all'espropriazione del loro patrimonio che nei piani delle autorità avrebbe rappresentato la base da cui partire nella costruzione di un'economia socialista e nello sviluppo dello «spirito collettivista tra la popolazione»<sup>30</sup>.

Sulla scia delle decisioni assunte in sede politica e in seguito alle disposizioni del Decreto sul procedimento penale contro tutti i criminali di guerra e nemici del popolo, si svolsero nella prima metà del 1947 dinanzi al Tribunale Circondariale di Postumia una serie di processi, tra cui i più importanti furono tre grandi processi contro il «fascismo costiero». I dibattimenti svoltisi tra il gennaio e l'aprile del 1947 coinvolsero singolarmente in tre processi separati i principali esponenti del fascismo Capodistriano, Piranese e Isolano. Complessivamente furono condannate 134 persone, quasi tutte latitanti, complessivamente a più di mille anni di lavori forzati, e furono pronunciate 12 pene capitali. La confisca fu appli-



*Piazza Ponte Piccolo a Capodistria*

<sup>30</sup> Epuracijska komisija za Istrsko Okrožje Koper (Commissione circondariale per l'epurazione di fascisti e collaborazionisti per il Circondario dell'Istria), *Conferenza per il coordinamento della lotta antifascista nella zona B della Regione Giulia*, Trieste, 8 febbraio 1946, ARC, fondo 65, b. 1.

cata come sanzione penale aggiuntiva in blocco nei due grandi processi di Capodistria e di Pirano, mentre nel processo d'Isola la confisca fu pronunciata esplicitamente solo nel caso di due dei condannati<sup>31</sup>.

Le sentenze rappresentavano una condanna politica del fascismo locale e una sorta di ricostruzione storico-ideologica delle sue azioni delittuose nell'area capodistriana. Negli atti di accusa dei tre processi, l'attività criminale era divisa in due periodi distinti: il periodo iniziale del fascismo, che andava dalla fondazione del partito fascista, fino alla capitolazione dell'Italia e il periodo successivo che comprendeva l'arco di tempo, dalla capitolazione dell'Italia fino alla fine della guerra nel maggio 1945. I delitti del primo periodo, definiti crimini fascisti, venivano considerati come atti terroristici e criminosi, mentre quelli del secondo periodo, svolti in collaborazione ovvero in funzione dell'occupatore nazista, erano considerati atti criminosi gravi. Il Tribunale assumeva nel proprio giudizio criteri individuali di colpa, facendo ricadere le maggiori responsabilità sugli iniziatori ideologici e gli organizzatori del movimento fascista, considerati colpevoli di aver fomentato l'odio etnico nella regione e favorito la diffusione dell'attività criminosa del fascismo. I condannati venivano considerati criminali di guerra, in quanto collegati direttamente o indirettamente ad uccisioni. Nei processi sfilarono centinaia di testimoni dalle cui deposizioni emergeva l'immagine del fascismo di frontiera costernato di violenze squadriste e vessazioni che durante il periodo dell'occupazione tedesca sfociarono in uccisioni, deportazioni, torture, mobilitazioni forzate e vari tipi di violenze perpetuate nei confronti di persone e beni. Le condanne pronunciate in contumacia contro i nemici fuggiti, ma anche quelli arrestati, deportati e giustiziati sommariamente, erano considerate dal tribunale come un atto di giustizia nei confronti di più decenni di sofferenza umana causati dal fascismo<sup>32</sup>.

Dopo la formazione del Circondario dell'Istria, nel febbraio del 1947, i processi per crimini fascisti si svolsero davanti al neo costituito Tribunale

<sup>31</sup> Okrožno javno tožilstvo Koper (Pubblica accusa circondariale, Capodistria), Tribunale Circondariale del Popolo, *Sentenza KO 11/46, e KO 6/47*, in: Archivio Regionale di Capodistria, fondo 89, busta 12. Tribunale popolare circondariale Postojna, *Procedimento KO 14/47*, ARC, fondo 88, b. KO 14/47.

<sup>32</sup> Le persone processate venivano trattate in blocco come latitanti, indipendentemente dal motivo della loro assenza. Okrožno javno tožilstvo Koper (Pubblica accusa circondariale, Capodistria), Tribunale Circondariale del Popolo, *Sentenza KO 11/46, Estratto - copia*, Postojna, 11 gennaio 1947, ARC, fondo 89, b. 7.

circondariale di Capodistria, mentre la competenza di giudicare in secondo grado fu affidata al Tribunale superiore dell'Istria<sup>33</sup>. Gli ultimi processi, che si svolsero tra il 1947 e il 1949, coinvolsero una decina di persone, assenti da parecchio tempo dal territorio della zona B e le cui proprietà erano state prima sequestrate e poi confiscate già da qualche tempo.

Già verso la fine del 1946 fu infatti introdotto il modello di confisca amministrativa, che svincolava il diritto a procedere da una precedente sentenza in giudicato e attribuiva la facoltà di pronunciare la confisca delle proprietà mobili e immobili, di contanti, azioni e altri titoli di valore di fascisti e collaborazionisti dell'occupatore, delle associazioni e istituzioni fasciste" per semplice via d'ufficio a delle particolari commissioni di confisca. La nuova procedura introdotta il 18 settembre 1946 dal Decreto sulla confisca dei beni fascisti, delle associazioni e istituzioni fasciste prevedeva inoltre la confisca di tutti i beni che erano stati posti sotto sequestro con il decreto della Delegazione del CRLN del 20 maggio 1946<sup>34</sup>. Le commissioni formate presso il consiglio esecutivo dei comitati popolari distrettuali erano composte da tre membri, che erano i relatori della sezione economica, degli interni e della sezione finanziaria. Le commissioni avevano la facoltà di pronunciare per via d'ufficio la confisca di beni mobili e immobili, denaro contante, investimenti, azioni, carte di valore e altre proprietà di fascisti, collaboratori dell'occupatore, società e associazioni fasciste. Il procedimento di confisca poteva essere avviato su proposta del Pubblico Accusatore, in base denunce private, o per procedura d'ufficio dalle competenti commissioni di confisca. La Commissione di confisca di secondo grado, istituita presso la Delegazione del CRLN per il Litorale sloveno d'Aidusscina, era preposta a decidere in merito ad eventuali ricorsi. Le decisioni della Commissione di secondo grado erano considerate definitive, anche se era possibile appellarsi in ultima istanza all'amministrazione militare jugoslava, che rappresentava il massimo organo del potere nella zona B della Venezia Giulia. Il procedimento di confisca non escludeva la persecuzione per via penale del proprietario, qualora ne fosse stata provata la colpevolezza per attività fascista<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> *Decreto sull'ordinamento dei Tribunali popolari nel circondario dell'Istria*, «Bollettino ufficiale del Comitato popolare dell'Istria», a. I, n.1, 1 settembre 1947.

<sup>34</sup> *Decreto sulla confisca dei beni fascisti, delle società ed istituzioni fasciste*, «Bollettino ufficiale della Delegazione CRLN per il Litorale Sloveno, a. I., n. 17, 25 settembre 1946.

<sup>35</sup> *Ibidem*.



Nel dicembre 1946, quando le autorità stavano già preparando lo svolgimento della riforma agraria nel distretto, al decreto sulla confisca dei beni fascisti furono apposte delle modifiche che escludevano dal procedimento di confisca i beni e terreni abitati da coloni<sup>36</sup>.

La commissione distrettuale di confisca di Capodistria iniziò ad operare nel dicembre 1946. Nel periodo della sua attività, dal dicembre del 1946 al settembre 1947, la commissione emise circa 130 decreti di confisca<sup>37</sup>. Le motivazioni espresse sui decreti di confisca non andavano oltre ad alcune frasi, oppure si richiamavano ai singoli fascicoli presenti nell'archivio del Pubblico Accusatore del Tribunale per il giudizio dei criminali fascisti (CF). Comprendevano un ampio ventaglio di categorie delittuose tra cui le più diffuse erano la militanza fascista, lo squadristico, i crimini di guerra e il collaborazionismo. La maggior parte dei beni confiscati era formata da proprietà già sequestrate che si trovavano sotto l'amministrazione temporanea della KUNI. Le industrie e i cantieri navali confiscati formavano il perno dell'economia del distretto e davano impiego a gran parte degli operai della zona. Dietro accuse di collaborazionismo economico furono confiscate interamente o parzialmente alcune delle principali aziende economiche del circondario come i due conservifici Ampelea e Arrigoni d'Isola d'Istria e i due cantieri navali Istria e Depangher di Capodistria, mentre sulla base di accuse individuali furono invece confiscati il saponificio Salvetti, il cantiere navale Apollonio, nonché una ventina d'altre imprese economiche di media e piccola grandezza. Nell'interpretazione della legislazione jugoslava veniva considerata come collaborazione economica anche la semplice circostanza che un'azienda avesse operato durante il periodo bellico, indipendentemente dal carattere della sua produzione e dall'atteggiamento che il proprietario aveva assunto nei confronti dell'occupazione<sup>38</sup>. I beni privati confiscati comprendevano vari tipi d'immobili, come terreni, abitazioni ed altri edifici, nonché beni mobili, soprattutto mobilio e biancheria, ma in taluni casi anche autoveicoli, imbarcazioni e vari macchinari. Le proprietà sequestrate, nella maggior

<sup>36</sup> *Decreto sul completamento del decreto della Delegazione del CRLN sulla confisca dei beni dei fascisti, società ed istituzioni fasciste*, «Bollettino ufficiale della Delegazione del Comitato Regionale di Liberazione Nazionale per il Litorale sloveno», a. I, n. 20, 10 dicembre 1946.

<sup>37</sup> Okrajna komisija za zaplembo imovine fašistov in kolaboracionistov Koper (Commissione per la confisca dei beni fascisti, delle società ed istituzioni fasciste per il distretto di Capodistria), ARC (1946-1948), fondo 62, b. 1.

<sup>38</sup> M. MIKOLA, *Zaplembe...*, op.cit., p. 293.

parte dei casi erano state affidate in uso a varie istituzioni e singoli individui. Gli edifici di maggiore dimensioni erano usati come sedi di uffici e magazzini dagli organi di governo, alcuni stabili e ville erano stati occupati dalla VUJA, mentre altri erano usati da singoli attivisti<sup>39</sup>.

Dopo la stipulazione dell'accordo di pace, la legislazione attinente alle confische subì alcuni cambiamenti, dovuti in primo luogo alla formazione del Circondario dell'Istria e alla relativa riorganizzazione degli organi di potere al suo interno<sup>40</sup>. Il Comitato esecutivo del CCP dell'Istria, nominò in base alla nuova legislazione, il 29 ottobre 1947 una nuova Commissione circondariale per la confisca dei beni di fascisti e collaborazionisti<sup>41</sup>. La commissione assunse il ruolo di organo di secondo grado, con competenza di giudizio su eventuali ricorsi contro le decisioni di confisca assunte in primo grado dalle commissioni distrettuali di Capodistria e Buie<sup>42</sup>. La nuova Commissione distrettuale di Capodistria fu nominata l'undici dicembre 1947<sup>43</sup>. Le due commissioni emisero complessivamente 146 decisioni di confisca, delle quali solo una quarantina attinenti al distretto di Capodistria<sup>44</sup>.

Le confische assunsero in primo luogo una connotazione di classe, in quanto coinvolsero soprattutto i rappresentanti dei ceti medi e alti delle tre cittadine costiere, considerati compromessi con il fascismo e nemici del nuovo ordine politico per motivi di classe. La dimensione nazionale delle confische, più che dal dato che esse colpirono quasi esclusivamente persone di nazionalità italiana tra cui l'adesione al fascismo fu indubbiamente più diffusa, risulta dalla circostanza che di regola non venivano pronuncia-

<sup>39</sup> Fondo per l'assistenza delle vedove, orfani e danneggiati materialmente dal terrore fascista presso la Delegazione del CRLN per il Litorale sloveno, *Fascicoli*, ACR, fondo 68, b. 1-2.

<sup>40</sup> *Decreto sull'istituzione del Circondario dell'Istria*, «Bollettino ufficiale del Comitato popolare dell'Istria», a. I, n.1, 1 settembre 1947.

<sup>41</sup> *Decreto sulla modifica del decreto della Delegazione del CRLN per il Litorale Sloveno del 18 settembre 1946 sulla confisca dei beni delle società ed istituzioni fasciste*, «Bollettino Ufficiale dell'amministrazione militare jugoslava e del Comitato popolare circondariale dell'Istria», a. I, n. 3, Capodistria, 10 ottobre 1947.

<sup>42</sup> Okrožna komisija za zaplembo imovine fašistov in kolaboracionistov Koper (Commissione circondariale per la confisca dei beni fascisti e collaborazionisti), *Imenovanje Komisije za zaplembo imovine fašistov* (Nomina della commissione per la confisca dei beni fascisti), Capodistria, 4 novembre 1947, ACR, fondo 64, b. 1.

<sup>43</sup> Okrožna komisija za zaplembo imovine fašistov in kolaboracionistov Koper (Commissione circondariale per la confisca dei beni fascisti e collaborazionisti), *Poročilo o delovanju v mesecu marcu* (Rapporto sull'attività nel mese di marzo), Capodistria 2 aprile 1948, ACR, fondo 64, b. 1.

<sup>44</sup> Okrajni ljudski odbor Koper (Comitato popolare distrettuale di Capodistria), *Poročilo o delovanju komisije* (Rapporto sull'attività della Commissione), 11 agosto 1948, ARC, fondo 24, b. 1379.

te nei casi di condannati di nazionalità slovena, oppure venivano applicate con la limitazione della parte patrimoniale necessaria al sostentamento della loro famiglia. Il dato appare in parte comprensibile visto che nella maggior parte dei casi si trattava di persone poco abbienti come ex coloni o piccoli agricoltori. D'altro canto, le autorità non dimostrarono nessun tipo di comprensione nei confronti di ex fascisti e collaborazionisti di nazionalità italiana, ne delle loro famiglie, condannati rigorosamente alla confisca di tutte le proprietà, anche se più tardi alcuni si dimostrarono nullatenenti.

### *La quantificazione numerica delle confische*

Su richiesta del Ministero per gli affari esteri jugoslavo la VUJA iniziò ad occuparsi all'inizio degli anni cinquanta sollecitamente delle questioni patrimoniali attinenti alla zona B del TLT. Iniziò una vasta e complessa attività che comprendeva da un lato la raccolta di dati sui beni immobili espropriati, e dall'altro l'analisi del loro status giuridico in vista delle possibili richieste d'indennizzo, che l'Italia o i suoi cittadini avrebbero potuto muovere nel caso dell'annessione della zona B alla Jugoslavia. Le autorità jugoslave affrontarono la questione patrimoniale in modo molto pragmatico iniziando un'opera di catalogazione e stima sistematica dei beni sottoposti a provvedimenti di natura forzosa. I dati furono raccolti da un apposito ufficio per le questioni giuridico-patrimoniali operante presso la VUJA, e nel periodo successivo da un secondo ufficio patrimoniale istituito presso il Comitato popolare distrettuale di Capodistria<sup>45</sup>. Per la catalogazione e la valutazione del patrimonio espropriato fu formata in ambito alla sezione economica del Comitato distrettuale di Capodistria una Commissione di stima, composta da tre periti<sup>46</sup>. Tra il 1952 e il 1954 la commissione visitò le proprietà, misurandole e producendo degli schizzi in base ai quali i beni immobili furono catalogati e stimati. I dati finali sulle confische furono elaborati dall'Ufficio patrimoniale del Comitato distrettuale di Capodistria nell'agosto 1955<sup>47</sup>. Comprendono elenchi di persone

<sup>45</sup> VUJA (Amministrazione militare jugoslava), ARC, fondo 485, b. 1-2.

<sup>46</sup> *Decisione sull'istituzione della commissione di stima*, «Bollettino ufficiale del Comitato popolare circondariale dell'Istria», a. IV, n.1, Capodistria, 1 gennaio 1952.

<sup>47</sup> Okrajni ljudski odbor Koper (Comitato popolare distrettuale di Capodistria), *Imenik, oseb*,

ed elaborazioni statistiche sulle proprietà confiscate, preparati sulla base dei dati raccolti dalle commissioni di stima tra il 1952 e il 1954. Dai dati risulta che le confische coinvolsero nel distretto di Capodistria le proprietà (lotti patrimoniali) di 170 persone fisiche e giuridiche<sup>48</sup>. Tra queste, cinque erano riferite ad istituzioni fasciste (Opera nazionale dopolavoro, Organizzazione fascista gioventù del Littorio, Partito nazionale fascista, Partito repubblicano fascista, Milizia volontaria social nazionale) e due ad istituzioni tedesche (Caserma dell'esercito tedesco albergo Helios e l'esposizione bancaria Deutsche Berater fur die Provinz Istrien), cinque ad aziende economiche (Ampelea, Arrigoni, Istria, Depangher e SAMIG). Le altre 160 confische riguardavano invece persone fisiche tra cui quindici cittadini stranieri (Austriaci e Tedeschi), cinque persone di nazionalità slovena e 140 persone di nazionalità italiana<sup>49</sup>. Solo in 143 casi le confische si riferivano a proprietà immobiliari<sup>50</sup>. In tutto furono confiscati nel distretto di Capodistria 69,49,01 ettari di terreno<sup>51</sup> e 189,347 mq d'edifici. Tra i terreni confiscati predominavano gli orti e terreni incolti, mentre gli edifici confiscati erano evidenziati come categorie inferiori, come abitazioni e edifici di campagna<sup>52</sup>.

*katerim je bilo zaplenjeno premoženje v okraju Koper* (Elenco delle persone i cui beni sono stati confiscati nel distretto di Capodistria), ACR, fondo 24, b. 1369.

<sup>48</sup> Dai dati archivistici disponibili presso l'Archivio Regionale di Capodistria è stato possibile ricostruire che le confische sono state pronunciate in 67 casi a seguito di sentenza giudiziaria; in 55 casi per reati attinenti a crimini fascisti e collaborazionismo e 11 casi per reati di speculazione illecita e sabotaggio economico. Nei rimanenti casi le confische sono state effettuate secondo decreti di confisca emessi delle commissioni di confisca. A questi casi si aggiungono circa altri 30 casi di confische, che però non sono state rese esecutive poiché le persone contro le quali sono state pronunciate sono risultate nullatenenti. I dati sono comunque da considerarsi generalizzati, vista la circostanza, che spesso le confische si duplicavano, cioè venivano pronunciate per una medesima persona sia su base giuridica che amministrativa.

<sup>49</sup> Okrajni ljudski odbor Koper (Comitato popolare distrettuale di Capodistria), *Seznam zaplenjenega premoženja inozemnih državljanov* (Elenco dei beni confiscati di cittadini stranieri), ARC, fondo 24, b. 1370.

<sup>50</sup> Okrajni ljudski odbor Koper (Comitato popolare distrettuale di Capodistria), *Zaplembe, ugotovitev državljanstva* (Confische – riconoscimento della cittadinanza), ARC, fondo 24, b. 1370.

<sup>51</sup> La cifra corrisponde a 69 ha 49 a 01 mq; la cifra è bassa poiché la maggior parte dei terreni è stata espropriata con la riforma agraria e non con le confische.

<sup>52</sup> Okrajni ljudski odbor Koper (Comitato popolare distrettuale di Capodistria), *Zaplembe: Seznam površine zemljišč po spisih* (Confische: elenco delle superfici in base alle pratiche), *Zaplembe: Seznam kubature po stavb po spisih* (Confische: elenco degli stabili per mq in base alle pratiche), ARC, fondo 24, b. 1370.

*Il ruolo dei beni confiscati nell'economia della zona B del TLT, la loro amministrazione e il passaggio alla categoria del patrimonio popolare comune*

Nel 1946 fu formulato pubblicamente e inserito nella legislazione jugoslava il concetto di statalizzazione e di patrimonio popolare comune. Da allora la statalizzazione fu intesa come atto o forma per mezzo della quale la proprietà privata cessava di esistere e assumeva un nuovo significato giuridico e sociale, diventando proprietà comune, statale e popolare. Il patrimonio popolare comune era infatti inteso come la «forma più sviluppata di proprietà sociale» la cui caratteristica principale era l'appartenenza allo stato ovvero il fatto che lo stato «come rappresentante di tutta la società e nell'interesse di tutta la società» diventava il proprietario del patrimonio popolare. La costituzione della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia promulgata nel gennaio del 1946, definiva come patrimonio popolare comune tutti i mezzi di produzione, cioè tutte le ricchezze minerarie e gli altri tipi di risorse del sottosuolo, le acque, comprese le fonti termali, le risorse energetiche naturali, i mezzi di trasporto ferroviario e aereo, le poste, i telegrafi, il telefono e la radio. Parte del patrimonio popolare comune era considerato anche tutto il patrimonio confiscato in base ai decreti dell'AVNOJ del 21 novembre 1944<sup>53</sup> e la proprietà delle persone che erano state condannate alla pena della confisca a causa della collaborazione con l'occupatore, come pure le proprietà delle persone fuggite, assenti o liquidate durante la guerra. Nel seguente periodo gli organi di governo iniziarono a preparare l'incorporazione del patrimonio popolare nel nuovo sistema economico, basato sul modello socialista dell'organizzazione del lavoro e della produzione. Dopo aver sottoposto i beni e gli investimenti ad una nuova stima del loro valore, le proprietà furono trascritte nei libri fondiari e nei registri commerciali come patrimonio popolare comune. Molte aziende furono sciolte, mentre le altre dopo esser state sottoposte a fusioni o ristrutturazioni interne, furono nuova-

<sup>53</sup> *Odlok predsedstva AVNOJA o prehodu sovražnikovega imetja v državno svojino, o državnem upravljanju imetja odsotnih oseb in o zasegi imetja, ki so ga okupatorske oblasti prisilno odujile* (Decreto della Presidenza dell'AVNOJ del passaggio della proprietà nemica nel patrimonio statale, dell'amministrazione statale dei beni delle persone assenti e dell'avocazione dei beni forzatamente alienati dalle autorità d'occupazione), «Bollettino ufficiale DFJ», n. 2/25, 6 febbraio 1945.

mente registrate e poste sotto l'amministrazione degli organi federali, repubblicani o locali del potere popolare<sup>54</sup>.

Nel dicembre del 1946, il Partito comunista decise di dare inizio alla nazionalizzazione ufficiale dell'economia jugoslava. Con la Legge sulla nazionalizzazione delle società commerciali private, approvata con procedura d'urgenza il 5 dicembre del 1946, furono statalizzate tutte le più importanti imprese economiche dello stato<sup>55</sup>. In tal modo la proprietà statale divenne il settore predominante dell'economia jugoslava, circostanza che il PC considerava di fondamentale importanza per l'introduzione dell'economia pianificata e l'acceleramento dell'industrializzazione<sup>56</sup>.

Le condizioni internazionali legate alla questione confinaria non permisero alle autorità di governo di attuare nel territorio della zona B della Venezia Giulia, e soprattutto nel territorio che in base alle trattative di pace avrebbe dovuto formato la zona B del TLT, le procedure di statalizzazione adottate in Jugoslavia. La gestione del sistema economico fu quindi attuata con delle modalità del tutto specifiche.

Sulla base del Decreto sulla confisca del settembre 1946, le proprietà confiscate di fascisti, collaborazionisti, istituzioni e società fasciste, venivano intavolate in favore di un nuovo ente istituito presso la Delegazione del CRN per il Litorale sloveno, denominato «Fondo per l'Assistenza delle vedove, degli orfani e dei danneggiati materialmente dal terrore fascista»<sup>57</sup>. La costituzione del Fondo di assistenza voleva rimarcare la dimensione di riparazione che la confisca dei beni fascisti doveva assumere nella regione; i beni confiscati non andavano a vantaggio delle autorità di occupazione militare jugoslave, ma in favore della popolazione della zona B, in veste di comunità moralmente e materialmente danneggiata dal nazifascismo. All'ente, indicato in seguito come Fondo I, furono affidati tra il dicembre del 1946 e il settembre 1947, circa 140 lotti patrimoniali confiscati<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> J. PRINČIČ, *Nacionalizacija na ozemlju LR Slovenije 1945-1963*, Dolenjska založba, Novo Mesto, 1994, pp. 39-40.

<sup>55</sup> *Zakon o nacionalizaciji zasebnih gospodarskih podjetij* (Legge sulla nazionalizzazione delle società commerciali private), «Bollettino ufficiale della FNRJ», nr. 98/667, 6 dicembre 1946.

<sup>56</sup> PRINČIČ, op.cit., p. 52.

<sup>57</sup> *Decreto sull'istituzione del Fondo per l'assistenza delle vedove, orfani e danneggiati materialmente dal terrore fascista*, «Bollettino ufficiale della Delegazione del CRLN per il Litorale sloveno», a. I, n. 17, Ajdovščina 25, settembre 1946.

<sup>58</sup> Okrajni ljudski odbor Koper (Comitato popolare distrettuale di Capodistria), *Sklad I* (Fondo I), ARC, fondo 24, b. 1370. La lista riporta 144 nominativi. Alcune altre fonti riportano invece il numero di 146 o 147 lotti patrimoniali amministrati.

Dopo la formazione del Circondario dell'Istria nel febbraio 1947, il ruolo del vecchio Fondo d'assistenza fu infatti affidato ad un nuovo «Fondo di assistenza per le vittime del fascismo», istituito il 14 settembre 1947<sup>59</sup>. Nel periodo della sua attività il Fondo II assunse le proprietà di 145 nuovi casi di confisca. La maggior parte di questi, ben 107 casi, era riferita al territorio del Buiese, mentre al distretto di Capodistria si riferivano soli 38 casi. Tra questi, solo in 11 casi le proprietà comprendevano beni immobili, mentre in altri 26 casi i proprietari risultarono nullatenenti e un caso fu annullato<sup>60</sup>.



*Manifesto propagandistico bilingue per le elezioni del Fronte Popolare*

<sup>59</sup> Ordinanza sull'istituzione del Fondo di Assistenza per le vittime del fascismo, in «Bollettino ufficiale dell'amministrazione militare jugoslava e del Comitato popolare Circondariale dell'Istria», a. I, n. 3, Capodistria, 10 ottobre 1947.

<sup>60</sup> Istrski okrožni ljudski odbor (Comitato circondariale popolare per l'Istria), Commissione di controllo, *Relazione sull'elenco generale delle pratiche*, 24 maggio 1950, ARC, fondo 23, b. 120.

L'istituzione del Fondo d'assistenza nel periodo antecedente alla prevista formazione della compagine internazionale del Territorio libero di Trieste aveva il ruolo di proteggere le posizioni economiche realizzate dalle nuove autorità popolari nel periodo precedente attraverso i sequestri e le confische. Pur svolgendo una concreta attività assistenziale, l'ente funzionò principalmente come una sorta d'organo *by pass*, attraverso il quale le autorità alienarono le proprietà confiscate. I beni mobili confiscati di maggiore valore, come i macchinari e l'inventario industriale delle principali aziende, furono venduti e poi evacuati nei primi mesi del 1947 dalle unità dell'Armata popolare jugoslava fuori dal territorio che in base agli accordi di pace avrebbe costituito la zona B del Territorio libero di Trieste. I beni evacuati comprendevano gran parte dei macchinari smantellati delle industrie Arrigoni, Ampelea, Salvetti, del cantiere navale Istria, la meccanizzazione della miniera di carbone di Sicciole nonché attrezzature e macchinari di alcune aziende minori<sup>61</sup>. I beni immobili confiscati furono invece intestati a persone considerate politicamente affidabili, in modo da mantenerne il controllo anche nel caso di un'effettiva costituzione del TLT. Il Fondo stipulò su tali basi 66 contratti di vendita riguardanti beni immobili confiscati nel territorio della zona B<sup>62</sup>. Formalmente alienate a terzi, tali proprietà, furono affidate in amministrazione al Consiglio immobiliare per la città di Capodistria e dintorni, costituito verso la fine di maggio del 1947 su iniziativa del partito comunista. Il Consiglio immobiliare operò fino al gennaio 1953, quando in accordo con la VUJA fu liquidato, mentre l'amministrazione degli immobili fu affidata ai Comitati popolari di Capodistria e Buie<sup>63</sup>.

Dopo l'iniziale fase d'incertezza politica, che nella prospettiva dell'effettiva costituzione del TLT aveva portato all'evacuazione di gran parte del potenziale produttivo nel territorio passato alla Jugoslavia, gettando la zona B in una crisi economica, che colpì soprattutto le maestranze delle

<sup>61</sup> VUJA (Amministrazione militare jugoslava), *Evakuirana imovina iz okraja Koper v FLRJ* (I beni evacuati dal distretto di Capodistria nella RPFJ), ARC, fondo 485, b. 2.

<sup>62</sup> VUJA (Amministrazione militare jugoslava), *O imovini prodatoj fiktivnim vlastnicima, sestavljen na osnovu izveštaja šefa uprave nakretnina za vrijeme od 1948 g. do 31. 12. 1951 g.* (Relazione sul resoconto del capo dell'amministrazione degli immobili venduti a proprietari fittizi per il periodo dal 1948 al 31 dicembre 1951), ARC, fondo 485, b. 2.

<sup>63</sup> Okrajni ljudski odbor Koper (Comitato popolare di Capodistria), Verbale compilato il 19 gennaio 1953 a Capodistria circa la consegna di amministrazione degli immobili per la città di Capodistria e dintorni, ARC, fondo 24, b. 1371. Il regolamento dello status degli immobili si protrasse fino alla metà degli anni cinquanta, quando furono iscritti nei libri fondiari, come patrimonio popolare comune.



fabbriche e i pescatori<sup>64</sup>, le autorità iniziarono ad articolare in accordo con la VUJA un nuovo piano d'intervento economico. Così anche l'attività del Fondo II, costituito dopo l'entrata in vigore del trattato di pace nel settembre 1947, fu indirizzata in primo luogo allo sviluppo e al rafforzamento dell'economia popolare del circondario. Le proprietà confiscate furono quindi amministrate direttamente, affittate, oppure vendute ad aziende economiche dirette dalle autorità popolari. Le aziende, che rappresentavano il perno della nuova economia del circondario, erano state formalmente registrate tra la fine del 1946 e l'inizio 1947, presso il tribunale circondariale di Postumia come società per azioni, ma in realtà rette e finanziate dalle autorità jugoslave attraverso la Banca dell'Istria, divenuta in questo periodo l'istituto monetario centrale della zona B del TLT. L'organizzazione e la gestione delle nuove imprese fu affidata alla direzione generale della banca, ovvero al suo Settore economico<sup>65</sup>.

Anche se le condizioni internazionali non avevano permesso la realizzazione della nazionalizzazione nel territorio della zona B del TLT, tutte le aziende economiche – quelle fondate nel 1947 dalla Banca d'Istria, quelle private i cui proprietari erano assenti e quelle confiscate – passarono successivamente sotto l'amministrazione del Comitato popolare circondariale per l'Istria, massimo rappresentante del potere politico, nella zona B del TLT. In tal modo tutta l'economia della zona veniva posta sotto il completo controllo delle nuove autorità di governo<sup>66</sup>.

La direzione centralizzata delle imprese, permise l'applicazione di un'economia pianificata e garantì alle autorità lo spazio di manovra necessario per la progressiva estensione del modello economico socialista nella zona B. La trasformazione in chiave socialista fu promossa all'inizio degli anni Cinquanta con l'approvazione di una serie di nuovi atti di legge, che si richiamavano apertamente alla legislazione jugoslava, introducendo tra l'altro anche il concetto di patrimonio popolare comune. Il 23 marzo 1950,

<sup>64</sup> Višje javno tožilstvo pri PPNNO za Slovensko primorje (Pubblica accusa superiore presso la Delegazione del CRLN per il Litorale sloveno), *Okrožni komitet KPJK za Istro (Comitato circondariale del PC per l'Istria)*, Isola 1 aprile 1947, ARC, fondo 707, busta 1. Fotocopie, originali custoditi presso l'Archivio della Slovenia, fondo 57.

<sup>65</sup> Sull'attività della Banca d'Istria e delle sue imprese vedi N. ČIBEJ, "Bančništvo kot gospodarski segment v coni B" (Il sistema bancario – un segmento economico della zona B del TLT), *Cona B Svobodnega tržaškega ozemlja, 1947-1954*, (Zona B del Territorio libero di Trieste, 1947-1954): zbornik ob 50-letnici priključitve cone B k Jugoslaviji (Almanacco per il cinquantesimo dell'annessione della zona B del TLT alla Jugoslavia), Pokrajinski arhiv, Koper, 2004, pp. 59-83.

<sup>66</sup> PRINČIČ, op. cit., p. 71.

il Consiglio esecutivo del Comitato popolare circondariale dell'Istria pubblicò l'Ordinanza sulla liquidazione del Fondo per l'assistenza delle vittime del terrore fascista<sup>67</sup>. La funzione di liquidatore fu assunta dall'Istituto per l'incremento dell'economia, al quale fu prescritto un periodo di tre mesi per liquidare le proprietà del Fondo per l'assistenza e consegnarle ai singoli comitati popolari. Il Comitato popolare circondariale per l'Istria pubblicò lo stesso giorno anche l'Ordinanza sulla gestione del patrimonio popolare comune, che regolò in modo dettagliato il procedimento di assunzione e amministrazione del patrimonio popolare<sup>68</sup>. La liquidazione del Fondo per l'assistenza delle vittime del terrore fascista in ogni modo si prolungò notevolmente oltre il tempo prefissato. La maggior parte degli immobili confiscati fu dichiarata patrimonio popolare e affidata all'amministrazione dei comitati popolari distrettuali e cittadini tra la seconda metà del 1950 e il 1952. Alle aziende furono venduti alcuni beni mobili di maggiore valore come navi e macchinari e alcuni immobili come terreni ed edifici economici. Più complessa era la posizione giuridico-patrimoniale delle aziende economiche solo parzialmente confiscate come l'Arrigoni e la Salvetti. La loro nazionalizzazione, cioè il passaggio alla categoria di beni popolari, fu realizzata secondo differenti modalità sulla base della legislazione jugoslava tra il 1959 e il 1966<sup>69</sup>.

Le autorità jugoslave assunsero in ogni modo fin dall'inizio degli anni cinquanta una posizione molto pragmatica nei confronti della problematica patrimoniale della zona B del TLT, decidendo di risarcire totalmente le proprietà sottoposte a provvedimenti restrittivi di cittadini italiani, comprese le confische dei beni di fascisti e collaborazionisti. Dopo il 1954 la questione dei beni confiscati fu trattata dalle autorità jugoslave come parte della più vasta problematica attinente alla problematica dei cosiddetti «beni abbandonati» dell'ex zona B del TLT, la cui materia fu regolata definitivamente da accordi bilaterali tra la RSFJ e l'Italia con il Trattato di Osimo del 1975 e l'Accordo di Roma del febbraio 1983.

<sup>67</sup> *Ordinanza sulla liquidazione del Fondo d'assistenza per le vittime del fascismo*, «Bollettino ufficiale dell'amministrazione militare dell'armata jugoslava, zona jugoslava del TLT e del Comitato popolare circondariale dell'Istria», a. IV, n.6, Capodistria, 6 aprile 1950.

<sup>68</sup> *Ordinanza sulla gestione del patrimonio popolare*, «Bollettino ufficiale dell'amministrazione militare dell'armata jugoslava, zona jugoslava del TLT e del Comitato popolare circondariale dell'Istria», a. IV, n.6, Capodistria, 6 aprile 1950.

<sup>69</sup> M. ZAGRADNIK, "Procesi podržavljanja premoženja v Slovenskem primorju po drugi svetovni vojni", *Prevrati in slovensko gospodarstvo v XX. stoletju 1918-1945*, Cankarjeva založba, Ljubljana 1996, pp. 133-143.

## SAŽETAK

### *ULOGA KONFISCIRANJA IMOVINE FAŠISTA I KOLABORACIONISTA U GOSPODARSKOM PREUSTROJU KOPARSKOG OKRUGA –*

U ovom eseju analizira se uloga zapljene imovine fašista i njihovih suradnika u obnavljanju gospodarstva koparskog okruga nakon drugog svjetskog rata. Mjere konfiskacije predstavljale su jedan vid uklanjanja fašista na širem području Julijske krajine koje je potpalo pod jugoslavensku vojnu upravu, te su se uklopile u procese pretvorbe vlasništva što ih je u poratnom razdoblju pokrenula nova komunistička vlast u Jugoslaviji. Odredbe o vlasništvu, u slovenskoj historiografiji poznate pod nazivom “domovinska nacionalizacija”, propisane su sa ciljem da postave temelje novom državnom ekonomskom sektoru (takozvanom općenarodnom vlasništvu), još i prije nego što službeno započne obimnija nacionalizacija gospodarstva. Iako su se odvijale prema istom obrascu, konfiskacije su u Koparskom okrugu imale specifična obilježja, te su se politički dosta oprezno primjenjivale.

## POVZETEK

### *VLOGA ZAPLEMB PREMOŽENJA FAŠISTOV IN KOLABORACIONISTOV PRI GOSPODARSKI PRENOVI KOPRSKEGA OKROŽJA –*

Esej osvetljuje vlogo zaplemb premoženja fašistov in kolaboracionistov pri gospodarskem preoblikovanju koprškega okrožja v povojnih letih. Zaplemba premoženja je bila ena od oblik brisanja fašizma na širšem območju Julijske krajine, ki je prešlo pod jugoslovansko vojaško upravo. Zaplembe so se obenem izvajale v duhu premoženjskih reform, ki jih je izvedla nova komunistična oblast v Jugoslaviji v letih po drugi svetovni vojni. Namen premoženjskih ukrepov, ki jih slovensko zgodovinopisje pozna z izrazom “domoljubna nacionalizacija”, je bil postaviti temelje novemu državnemu gospodarstvu (t.i. skupnemu ljudskemu bogastvu), temu pa je sledila širokopotezna nacionalizacija gospodarstva. Zaplembe na Koprskem so sledile temu vzorcu, hkrati pa so imele tudi posebne značilnosti in so se izvajale z dobršno mero politične previdnosti.